

LA LEZIONE DI FORESTER ALLA FEDERICO II

FRANCESCO DOMENICO MOCCIA

L'INAUGURAZIONE del corso di pianificazione territoriale e urbanistica dell'università Federico II quest'anno si svolgerà (il 5 novembre alle ore 15) con la lezione magistrale di John Forester, uno dei massimi teorici della pianificazione statunitense e tra i più conosciuti a livello internazionale. La sua notorietà si basa sul fatto di essere un esponente di punta della principale corrente d'innovazione della tradizionale urbanistica per indirizzarla a strumento utile per guidare le azioni collettive nelle società avanzate. La conferenza dal titolo "Il mestiere di urbanista nelle democrazie complesse" sarà sviluppato secondo argomenti che toccano molto da vicino la nostra situazione, facendocela apparire meno localistica di quanto siamo abituati a pensare.

La democrazia complessa allude a un sistema politico poco gerarchizzato, nel quale soggetti diversi, con interessi spesso contrastanti, hanno equivalenti poteri d'incidenza sulle decisioni pubbliche e finiscono spesso per ostacolarsi reciprocamente determinando condizioni di stallo. Probabilmente il blocco dell'urbanistica napoletana ha motivazioni anche più ampie delle inerzie del regime politico, ma un fattore aggravante è costituito dalla scarsa consapevolezza dei processi reali mentre si coltivano nostalgiche procedure d'istituzioni illusoriamente autorevoli ma fortemente contrastate nei fatti. Può anche sorprendere che una tale problematica si inserisca negli studi della pianificazione qualora anch'essa ven-

ga inquadrata in quell'esercizio tecnico di disegno del suolo ed organizzazione della città disimpegnata dal dibattito pubblico e pura esecutrice di direttive formulate negli organi rappresentativi della popolazione urbana.

Quel filone innovativo cui prima si accennava si è sviluppato proprio a partire da quella razionalità tecnica che aveva attuato acriticamente le direttive del potere politico e perfino giustificato con le proprie argomentazioni interventi di trasformazione urbanistica rivelatesi, nei fatti, come generatori di gravi ingiustizie sociali perché facevano gravare sulle spalle dei più deboli le operazioni di rinnovo con avvicendamenti funzionali e sociali. I pianificatori, trovatisi all'origine di conflitti che sfociarono spesso anche in rivolte e che periodicamente finiscono per attraversare le aree del disagio urbano facendo riflettere nell'assetto del territorio esclusione, marginalizzazione e stigmatizzazione, hanno dovuto interrogarsi sulla posizione e il ruolo da svolgere rispetto a questi temi anche se più vasti ed impegnativi rispetto alle loro specificità più strette e pertinenti.

Le risposte sono state diverse tanto nell'evoluzione del pensiero urbanistico quanto nelle prospettive o valori che i suoi cultori si sentivano di abbracciare. La corrente radicale si è diretta alle analisi critiche cercando di approfondire i meccanismi delle ingiustizie inquadrando nella struttura socioeconomica e cercando di costruire un modello interagente, se non del tutto deterministico, di funzionamento della società urbana e delle sue aporie. Tutto un altro settore ha in-

vece inserito i propri propositi all'interno del quadro istituzionale nell'ipotesi di una sua neutralità rispetto alle parti in gioco e si è preoccupato che venissero bilanciati le disuguaglianze in modo da fornire a tutti le opportunità di pesare nelle scelte pubbliche. A questo scopo l'urbanista poteva fornire il contributo del suo sapere tecnico a difesa degli svantaggiati.

Forester e tutta la tendenza cui appartiene, non si accontenta del riequilibrio all'interno del status quo perché, come i radicali, mira al cambiamento sociale e lo crede possibile nel dialogo tra le diverse componenti. Che nella nostra era della comunicazione, quando abbiamo assistito all'incredibile sviluppo delle tecnologie e conseguentemente delle abitudini stesse di vita per la facilità e intensità con cui sono progrediti gli scambi, si riconosca la sua capacità innovativa non bisogna meravigliarsene. Come non si può trascurare che la stessa intensità ha perfino reso più problematica l'interazione. Qui si colloca l'intensa e lunga ricerca di Forester, la sua minuziosa analisi delle pratiche urbanistiche intorno al mondo per misurare tutte le tecniche con le quali si riesce a realizzare l'accordo sui progetti da realizzare.

È un lavoro che parte dalle difficoltà notevoli della ricomposizione delle società politiche segmentate, senza mai abbandonare la fiducia nella possibilità dell'integrazione nel progresso, per renderci consapevoli della necessità di sviluppare conoscenze specifiche e tecniche adatte a costruire le decisioni pubbliche sul futuro della città.

“
URBANISTICA
La sua
notorietà si
basa sul fatto
di essere uno
dei massimi
innovatori
della
urbanistica
tradizionale

”